

Nella relazione semestrale inviata alle Camere la Direzione investigativa antimafia ribadisce il legame tra boss, destra eversiva, 007 infedeli e amministratori corrotti

Cosa Nostra dispone di missili e cannoni L'assalto all'economia nazionale ed estera «Rapporti con apparati politico-militari» E la 'ndrangheta è diventata più pericolosa

Il ritorno de «I Siciliani» I carusi di Giuseppe Fava rilanciano la sfida «Sarà un quotidiano libero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

«I centri occulti colpiranno ancora»

Rapporto della Dia: la mafia è ancora forte. Allarme-Calabria

Cosa Nostra e gli altri centri di potere occulto continueranno a mettere bombe. Cercano, in questo modo, di «trattare» con lo Stato. È uno degli allarmi contenuti nella relazione semestrale della Dia inviata ieri alle Camere. La forza crescente della 'ndrangheta calabrese, l'assalto della mafia ai mercati internazionali, i rapporti d'affari con apparati statali stranieri, il traffico di armi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Dietro le stragi della scorsa estate c'è Cosa Nostra, certo, ma «è possibile che gli interessi di Cosa Nostra siano venuti a coincidere con quelli di altri centri di potere illecito minacciati o messi sotto accusa dalle indagini giudiziarie e dal cambiamento politico-istituzionale in corso. Gli esempi di coalizioni illecite nate da commissioni tra mafia, eversione di destra, finanziere d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti, non mancano».

È questo, uno dei brani più importanti della relazione semestrale sull'attività della Dia inviata ieri alle Camere. Il documento, 161 pagine, descrive, per il periodo luglio-dicembre '92, le dinamiche e le strategie dei cartelli criminali e, sul versante opposto, i risultati raggiunti dagli investigatori nella cosiddetta «azione di contrasto». Lo scenario è complesso e, per molti aspetti, allarmante. Cerchiamo di riassumerlo dividendolo, per comodità di esposizione, in quattro capitoli.

Gli alleati del terrorismo mafioso

Già in un rapporto redatto lo scorso agosto, la Direzione investigativa antimafia aveva ipotizzato che, dietro le nuove bombe, agissero più potenti criminali. Il documento consegnato ieri riprende con forza quest'ipotesi. Il punto di partenza è, naturalmente, Cosa Nostra. Che, nel corso degli ultimi anni, un po' per scelta un po' per obbligo, ha cambiato la propria strategia. Prima, uccideva i singoli (magistrati, poliziotti, giornalisti) che si opponevano ai suoi interessi. Ora, essendo saltate alcune delle protezioni tradizionali, e i singoli non essendo più soli, la mafia siciliana ha l'esigenza di «parlare» con le istituzioni nel loro insieme. Gli investigatori della Dia definiscono questo atteggiamento «terrorismo puro»: i boss fanno esplodere le bombe per costringere lo Stato ad attenuare il regime del rigore nei loro confronti. Un braccio di ferro che, per il momento, si sta dimostrando perdente.

Destabilizzare, indebolire le istituzioni, «costringerle alla trattativa». Questo lo scopo di



Gianni De Gennaro

De Gennaro, capo della Dia «Dietro le bombe dell'estate anche altri gruppi interessati a indebolire lo Stato»

ROMA Sono centotrenta le operazioni alle quali lavorano oggi gli agenti della Direzione investigativa antimafia.

«Questo dimostra la vitalità dell'organismo investigativo, ma anche della criminalità organizzata», ha detto Gianni De Gennaro. Il direttore della Dia, in una intervista all'agenzia di stampa «Ansa», ha spiegato che si lavora, «in particolare con riferimento agli attentati dell'estate scorsa, sull'ipotesi investigativa, già rappresentata nelle sedi istituzionali, della unitarietà del disegno criminale da Capaci a via Palestro, con la presenza nei singoli delitti della componente mafiosa in un'interazione tra gruppi diversi della criminalità organizzata» e «sul-

Cosa Nostra e della mafia in generale. E non è forse questo anche lo scopo di altri centri di potere? Sì, secondo la Dia. E la tesi è chiaramente espressa nel brano che abbiamo riportato all'inizio. Logge occulte, eversioni di destra, 007 infedeli, amministratori corrotti. E, s'intende, i referenti politici di questo mix infernale.

Allarme Calabria

Ben trentasette pagine della relazione sono dedicate alla Calabria. Basta un solo dato, per motivare la scelta. «La densità criminale della Calabria, ove si apre un confronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27%. Nelle altre regioni, il rapporto è, rispettivamente, del 12% in

Campania, del 10% in Sicilia e del 2% in Puglia». Motore di questo impressionante degrado civile è l'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta, che sta mutando da Cosa Nostra l'assetto verticistico. «La valutazione del livello di pericolosità di un'organizzazione criminale comporta, in via preliminare, la determinazione della sua consistenza numerica e la verifica della sussistenza di alcune modalità comportamentali. Ove si volesse procedere ad un'analisi siffatta nei confronti della 'ndrangheta, si potrebbe osservare che, in Calabria, l'ordine di grandezza del fenomeno è valutabile in 155 consorterie malavite per circa 5.500 affilia-

ti». La crescente forza della 'ndrangheta è dovuta soprattutto alla pax mafiosa raggiunta nel '91 dalle cosche rivali, dopo una guerra durata sei anni. L'accordo ha permesso agli 'ndranghetisti di dedicarsi in assoluta tranquillità all'accumulo di ricchezza attraverso il traffico della droga, alle estorsioni, ai sequestri di persona. Appaiono preoccupanti i legami tra i boss e altri centri di potere. La massoneria occulta, in primo luogo, sulla quale indaga la procura di Palermo.

Cannoni e missili Affari con Stati esteri

«Le cosche di Cosa Nostra e altre formazioni criminali acqui-

l'ipotesi investigativa che gli interessi della mafia abbiano coinciso con interessi di altri gruppi criminali che perseguono obiettivi politici o parapolitici».

«L'attenzione degli investigatori è volta a identificare questi gruppi e ad individuare le prove a sostegno di quest'ipotesi investigativa», ha aggiunto De Gennaro. «La Dia non ha nemici, ad eccezione della criminalità organizzata» ha affermato poi il direttore dell'organismo specializzato, rispondendo ad un'altra domanda. «Ogni nuova realtà istituzionale ha bisogno di tempo per trovare la sua collocazione e la sua funzionalità nell'apparato. Un rodaggio, per rispondere appieno al dettato del legislatore che, ha proseguito, «è ancora in corso e senza il quale non era possibile il raggiungimento di obiettivi concreti come quelli evidenziati nella relazione».

«Ampliata la capacità operativa della Dia, con la proposta del ministro dell'Interno, poi approvata dal Parlamento, che dà alla struttura l'autonomia finanziaria e consente di disporre di proprie risorse», quello che occorre ora, secondo De Gennaro, è «rendere operativa la norma programmatica, già contenuta nella legge istitutiva, che prevede la creazione di un ruolo di investigatori speciali del ministero dell'Interno, che consentirà di raggiungere l'assetto definitivo».

L'assalto all'economia nazionale e internazionale

Cosa Nostra è ormai penetrata in quasi tutte le regioni italiane. Stabile il mercato della droga, si sono intensificate due attività tradizionali, estorsioni e usura. Spaventoso il volume di riciclaggio del denaro sporco. Un solo esempio: nel 1992, il 10% degli esercizi commerciali erano gestiti o si trovavano sotto il diretto controllo della criminalità organizzata. E all'estero? «I socialisti mafiosi sembrano aver esteso il proprio interesse ed i propri investimenti anche ai Paesi dell'ex blocco dell'Est europeo».

Lettera aperta dell'arcivescovo di Palermo dopo i «casi» Pintacuda, Turturro e Noto

Il grido del cardinale Pappalardo «Basta conflitti, la Chiesa non è un partito»

Si sono manifestate spinte ad una rimozione di «don» Paolo Turturro, il parroco del Borgo che durante la notte di Natale aveva fatto riferimento ad una confessione. Il cardinale Salvatore Pappalardo sembra non condividere la linea dura e con una lunga lettera aperta rompe il suo silenzio. Quasi sprezzante con il sistema dei partiti, il capo della Chiesa siciliana invita sacerdoti e religiosi al dialogo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Per troppo tempo le vicende della Chiesa siciliana hanno fatto notizia. Per troppo tempo sono stati i giornali e la televisione a raccontare fermenti, travagli, polemiche e lacerazioni di un clero che si ritrova sotto i riflettori dal giorno dell'uccisione di padre Puglisi. E per troppo tempo il cardinale Salvatore Pappalardo aveva taciuto su fatti che l'opinione pubblica discute ormai apertamente. Ora il capo della Chiesa siciliana sente la necessità di intervenire, e lo fa con una lettera aperta che suona aperta confessione del sistema dei partiti e in particolare della Dc. Martedì mattina, il cardinale, insieme ad altri rappresentanti della Curia, aveva avuto un colloquio di due ore con «don» Paolo Turturro. Corrente voce che negli ultimi giorni, dopo le aspre prese di posizione di un arcivescovo e di un vescovo dell'America Latina (avevano chiesto l'immediata destituzione del parroco) analoghe spinte si siano manifestate anche nella gerarchia ecclesiastica italiana. Pappalardo avrebbe posto uno stop, rinnovando fiducia a Turturro, pur non mancando di sottolineare una critica al protagonismo del sacerdote.

«Certa- mente in questi primi giorni dell'anno nuovo talune vicende hanno rattristato il mio cuore di pastore. La comunità cristiana deve splendere di fronte a un mondo di violenze e di sopraffazione come luogo della fraternità e dell'amore. Dei cristiani deve sempre potersi dire "guardate come si amano". E tuttavia, all'interno del popolo di Dio, ci sono talune incomprensioni e conflitti, non solo fra semplici fedeli, ma anche fra persone consacrate che hanno scelto nella loro vita di seguire, come sacerdoti o religiosi, il Cristo Crocifisso, quale si presenta nelle strade del mondo e dell'umanità».

«Pappalardo non gradisce dunque l'eccessiva litigiosità dei religiosi siciliani. Per questo elogia il pluralismo nella Chiesa. Elogia il valore della tolleranza, che presuppone la convivenza di opinioni diverse. Lo fa sapendo bene che proprio in queste ultime settimane il «caso Turturro», il «caso Pintacuda», il «caso Noto», sono sorti per un rigurgito di intolleranza da parte di settori del clero preoccupati per il nuovo che avanza. Osserva il presule: «Essere fratelli non significa necessariamente avere le stesse opinioni, ma cercare insieme la verità, tanto più nel rispetto e nell'amore, quanto più è profonda la diversità. Il vero pluralismo è possibile solo sul fondamento dell'amore cristiano, altrimenti diventa conflitto e reciproca intolleranza». Ma il collaterale cattolico appartiene ormai alla notte dei tempi. Infatti «Non ci sono partiti nella Chiesa, e Dio non voglia che i partiti, ridimensionati dalla società civile, tentino ancora di far sentire la loro voce all'interno stesso della vita ecclesiale. San Paolo metteva in guardia la chiesa di Corinto perché non cadesse nella logica delle appartenenze e delle divisioni».

Con efficacia, Pappalardo sceglie «don» Giuseppe Puglisi a modello per la sua chiesa, anche perché lo stile del parroco di Brancaccio gli offre la possibilità di concedere un



Il cardinale Pappalardo



Padre Pintacuda

Caso Noto, padre Pintacuda: «Tentativo di normalizzazione» Orlando: «Si tratta di vecchie prepotenze che continuano»

PALERMO Compagnia di Gesù scoppia il caso Noto il sacerdote costretto a lasciare la direzione del settimanale «Novica» per la sua vicinanza alla rete e a Leoluca Orlando. «Le dimissioni di don Vincenzo - è il commento di padre Ennio Pintacuda, il gesuita colpito nei giorni scorsi da un provvedimento di trasferimento ornato dai suoi superiori - sono il frutto di quei tentativi di normalizzazione presenti in istituzioni ecclesiastiche e sociali che vogliono prevalere nel nuovo clima che si sta respirando in Sicilia».

Padre Pintacuda, che ha voluto esprimere la sua solidarietà al sacerdote-giornalista, ha espresso il timore che «oltre ai tentativi di scontro isolamento e sopraffazione che si stanno compiendo a Palermo possa verificarsi anche qualcosa di più pericoloso» come è avvenuto negli anni scorsi con alcuni delitti politico-mafiosi.

Il settimanale «Novica», ha aggiunto Pintacuda, è stato il primo organo di informazione del mondo cattolico a muoversi in un clima di pluralismo. «Con la sua professionalità giornalistica don Noto ha dato l'immagine di una Chiesa palermitana e siciliana in grado di dialogare con la cultura, ma evidentemente qualcuno considera questo esperimento scomodo e quindi da far tacere». È preoccupante, conclude padre Pintacuda, «che don Noto molto vicino al cardinale Pappalardo, debba subire questa umiliazione proprio nel momento in cui l'arcivescovo di Palermo è dimissionario e si sta preparando la sua successione».

Solidarietà a don Noto anche dal sindaco di Palermo e leader della Rete, Leoluca Orlando che ricorda un episodio accaduto due anni fa. «Alla profusione del corso di formazione politica del 1992 della scuola Pedro Arrupe di Palermo, assenti il cardinale e il responsabile europeo dei Gesuiti, Padre Pittau, presente padre Rotelli, il direttore della scuola Padre Bartolomeo Sorge fece allontanare dalla sala un sacerdote e giornalista palermitano che era venuto ad assistere: si trattava proprio di padre Vincenzo Noto. Vecchi comportamenti, vecchie prepotenze che tentano di continuare».

piccolo contenitore a chi forse avrebbe preteso la destituzione di «don» Turturro. «Per questo ho additato otto volte in questi mesi la figura sacerdotale di padre Puglisi come modello di testimonianza cristiana nei confronti dei problemi più angosciosi della nostra città. L'esempio che egli ci ha lasciato non riguarda tanto le cose da fare, le iniziative da intraprendere sul piano sociale, quanto soprattutto lo spirito e l'intento con cui tutto ciò si fa e deve essere fatto. Questo spirito non è quello del protagonismo, della ricerca della pubblicità. Ma quello dell'angolazione autentica e silenziosa silenziosa perché autentica. I tempi nuovi che ci prepariamo ad affrontare hanno bisogno di molto coraggio di molta chiarezza di idee di molta buona volontà, di rettitudine di intenti e di fiducia reciproca. Abbiamo bisogno di spirito critico, in un'epoca in cui la questione politica e la questione morale sono salite alla ribalta dell'attenzione generale noi cristiani

non dobbiamo evitare ogni confusione fra religione e politica». Pappalardo, infine, vuole rimettere ordine in una fase segnata da troppe interferenze. «Non solo non v. sono partiti nella Chiesa, ma la Chiesa stessa non è un partito. Guardare alla Chiesa come se fosse un partito politico, come fanno i non cristiani, significherebbe non riconoscerne più, in essa quella dimensione soprannaturale che è la sua anima più profonda e la sua linea vitale».

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!

radio club novantuno



80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL. (081) 5499191 - FAX 5642121

LA RADIO REGIONALE VINCE!